

PRESIDENTE. Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

DEMARIA. Una legge la quale provveda all'assistenza sanitaria di tutte le parti del regno, massime dei luoghi in cui per la povertà e per la loro infelice condizione non si stabiliscono generalmente gli esercenti dell'arte salutare, è un voto antico e legittimo. Per questa legge volevansi due condizioni: la prima era quella che i cultori dell'arte salutare ne studiassero le disposizioni principali e proponessero al Governo un progetto a questo scopo; la seconda condizione è quella che il Governo dia mano allo stabilimento e alla promulgazione di questa legge; la prima parte (il debito dei cultori dell'arte salutare) venne adempiuta mercè le cure in proposito dell'accademia di medicina; è debito del Governo di adempire alla seconda parte. A tale scopo mira la petizione sotto il numero 2140; merita quindi per tale riguardo di essere dichiarata d'urgenza, come prego la Camera di farlo.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

OMAGGI.

PRESIDENTE. Il signor Massino Turina fa omaggio alla Camera di parecchi esemplari d'un suo scritto intitolato: *Sulla proprietà ecclesiastica e sul modo legale di chiamarla a soccorrere i bisogni dello Stato*;

Il signor Bianchi-Giovinì fa omaggio pure alla Camera di 170 esemplari d'un suo opuscolo sui giuochi d'azzardo.

L'ordine del giorno porta le relazioni delle Commissioni che fossero in pronto.

(Non si presenta alcun relatore.)

RELAZIONE SULL'INCHIESTA INTORNO ALLA ELEZIONE DEL COLLEGIO DI LANZO. — ANNULLAMENTO.

PRESIDENTE. Nessun relatore domandando la parola, invito alla ringhiera il deputato Franchi che mi consta avere in pronto la relazione sull'inchiesta fattasi intorno all'ultima elezione del collegio elettorale di Lanzo.

FRANCHI, relatore dell'ufficio IV. Ho l'onore di riferire a nome dell'ufficio IV intorno al risultamento dell'inchiesta stata ordinata in seguito ai fatti allegati nella protesta contro l'elezione del collegio di Lanzo, e nella controprotesta, pure stata presentata in proposito alla Camera.

La Camera rammenta che i due fatti principali erano i seguenti, cioè:

1° Che il tavolo sopra il quale gli elettori scrivevano il loro nome era posto in una camera attigua a quella dell'elezione, e, siccome si esprimeva nella protesta, lontano dalla sorveglianza dell'ufficio definitivo;

2° Che si fosse apposto a tutte le schede un numero corrispondente al numero di ciaschedun elettore sulle liste elettorali, e che queste schede quindi fossero state così distribuite a ciascun votante.

I controprotestanti allegavano che la tavola sopra la quale si scriveva rimaneva tuttavia sotto la vigilanza dell'ufficio e che le schede state numerate erano prima della distribuzione state mescolate dal presidente.

Prima di narrare i risultamenti dell'inchiesta io devo dire

che, lasciando a parte l'importanza che possa o no avere il fatto del rimescolamento delle schede, lasciando a parte le conseguenze che se ne vogliono dedurre, devo dichiarare che il numero apposto a queste schede non fu e non poteva essere corrispondente a quello degli elettori iscritti sulle liste elettorali, a motivo che le liste numerate degli elettori essendo proprie di ciascun comune, gli elettori non portano un numero progressivo dell'intera lista del circondario, ma solo del proprio comune.

Ora, essendo il collegio elettorale di Lanzo composto di una quantità di comuni, questo fatto allegato nella protesta non poteva sussistere.

Premessa quest'osservazione generale, vengo ora ai risultamenti dell'inchiesta, e comincerò dal fatto dell'apposizione del tavolo in camera separata.

Risulta da tutte le deposizioni che i tavoli erano tre, collocati in un camerino attiguo alla sala nella quale avevano luogo le operazioni elettorali. Sia dall'ispezione locale, sia dalle deposizioni di tutti i testimoni interrogati, consta che il presidente poteva benissimo vedere e sorvegliare il tavolo posto in faccia alla porta, che alcuni degli scrutatori posti a sinistra del presidente sorvegliavano il tavolo posto a destra della camera, e così gli altri della destra quello collocato a sinistra.

Risulta pure che lo spazio esistente fra il tavolo della Presidenza e la parte che metteva in quel camerino, ove gli elettori scrivevano, era sovente ingombro dalle persone che si aggiravano attorno al tavolo dell'ufficio definitivo.

L'ufficio IV ricercò se questa disposizione di tavoli avesse prodotto una qualche lagnanza, e se alcuni di quelli che scrivevano si fossero lamentati che altri avessero potuto vedere il loro voto, e su di ciò non risultò di una qualunque menoma lagnanza. Non vi è che uno dei deponenti il quale dice che, avendo veduto che un altro elettore veniva porsi al suo tavolo, egli si collocò da un'altra parte per non essere veduto a scrivere, per cui la sola reclamazione che esista prova che neppure questo elettore fu visto a scrivere.

Vengo al secondo fatto, quello cioè dell'apposizione dei numeri. Qui conviene anzitutto ritenere il modo semplice col quale questi numeri furono apposti su tutte le schede.

Ho premesso che il numero degli elettori non poteva avere alcuna benchè menoma relazione coi numeri delle schede. Il presidente, al solo fine di evitare che s'introducessero al tavolo delle elezioni schede preventivamente scritte, numerò tutte le schede che aveva sul tavolo, 118 circa; egli poi le rimetteva ad uno degli scrutatori, il quale metteva la sabbia su caduna scheda, e poi un altro scrutatore le riponeva in un fascio sul tavolo. Dal numero 118 al numero 214 circa furono scritte dal giudice signor avvovato Colletti, il quale indi le riuniva in un fascio e rimettevale poi al presidente, il quale le dava poi agli elettori.

Vengo al fatto del rimescolamento delle schede prima di distribuirle.

I testimoni interrogati dicono che il presidente prendeva la prima scheda che gli veniva alle mani. Uno per altro esplicitamente dice che questo rimescolamento ebbe luogo. Io credo di dover dare lettura testuale della risposta di questo testimonio:

« Mi rammento benissimo che il signor presidente, prima di rimettere agli elettori, cioè a molti di essi che mi primeggiavano nelle liste, le schede, egli le mescolava, e dopo averle mescolate, ne prendeva una per rimetterla all'elettore chiamato. Quanto a me però non posso dire che abbia praticato la stessa cosa. Mi ricordo che allorquando il signor presi-